

Si esce dal cinema pervasi da un senso di tristezza, che in fondo accompagna in modo subliminale tutto il film, dall'inizio alla fine: è la riflessione sulla vecchiaia, sul decadimento fisico, sulla solitudine e sulla fine della vita. A farci riflettere, anche sorridendo, su temi così dolorosi è uno degli ultimi mostri sacri del cinema, quel Clint Eastwood che con i suoi oltre sessanta film, da attore e/o regista ha attraversato più di sessant'anni di storia, non solo dello spettacolo, ma anche della vita americana di cui, come sempre, ci regala uno spaccato reale e credibile. Da tempo politicamente scorretto, anche in questa sua ultima opera, come già in *Gran Torino*, Eastwood mette in scena ed interpreta la vicenda di un veterano di guerra disilluso dalla vita, della quale però è ancora innamorato e per cui ha ancora tanta voglia di combattere.

Lo spunto gli viene da un fatto di cronaca di una decina d'anni fa: l'arresto per spaccio di Leo Sharp, americano ultra ottantenne, arrestato dalla DEA, l'agenzia federale americana antidroga. Così Eastwood diventa Earl Stone, floricoltore dell'Illinois, con l'azienda ormai fallita, come la sua vita familiare, che accetta, per rivalsa, di diventare corriere per il cartello del narcotraffico messicano. Il film è un road movie: Earl attraversa col suo pick up gli infiniti spazi degli stati americani (nella sua vita ne ha attraversati 41 su 50 senza incorrere in alcuna infrazione). All'inizio è piuttosto inconsapevole e titubante, poi sempre più sicuro di sé, tanto da divenire il corriere preferito del boss supremo -il sempre bravissimo Andy Garcia- fino all'arresto, propiziato da un suo non previsto ritorno a casa per assistere l'ex moglie in fin di vita. Da una situazione all'altra il racconto scorre veloce, con Eastwood, che dispensa consigli da vecchio padre ("La famiglia è la cosa più importante" dice all'agente che lo arresta) ma anche invettive contro l'uso del digitale, che utilizza parole "politicamente scorrette" ("Mi piace aiutare voi negri -dice ad una famiglia di colore cui offre comunque il suo aiuto). Il film è tutto suo e forse il senso di tristezza che ci pervade deriva dalla consapevolezza che questo, data la sua età prossima ai novanta, potrebbe essere il suo ultimo film, anche se dall'ispettore Callaghan ci si può sempre aspettare una sorpresa!

*Eugenia Inzerillo*